

Un libro di Rachele Ferrario, edito da Mondadori, racconta la vita della scrittrice ebrea

# Musa di Benito e degli artisti Sarfatti dal fulgore all'oblio

di Pierluigi Battista

Che appassionata (e sino-  
ra inedita) lettera  
d'amore, impetuosa  
persino nella punte-  
giatura febbricitante, apre que-  
sto libro: «La tua lettera mi ha  
reso folle, mio amore. L'ho letta  
tornata a leggere riletta con il  
cuore con le labbra che legge-  
vano e baciavano insieme. Mi  
ha versato un vino di follia, ma  
d'una follia ardente e dolce e  
soave, che io amo. Ti amo, mio  
amore. Se mi avvicino al telefo-  
no solo al pensiero di udire la  
tua voce avvampo e mi dà le ver-  
tigin». E questa è una lettera di  
lei a lui. Poi ce n'è un'altra, di lui  
a lei: «Ti bacio forte, ti abbraccio  
con tenerezza violenta, stasera  
prima di addormentarti  
penso al tuo devotissimo sel-  
vaggio, che è un po' stanco, ma  
tutto tuo, dalla superficie al  
profondo. Dammi un po' di  
sangue dalle tue labbra. Tuo  
Benito».

Benito, il «devotissimo sel-  
vaggio», è Benito Mussolini. Lei

## Novecento

Questa figura centrale  
nella storia culturale  
italiana non deve  
essere più dimenticata

è Margherita Sarfatti, *La regina  
dell'arte nell'Italia fascista*, a  
cui Rachele Ferrario, nel libro  
che porta questo sottotitolo,  
*Margherita Sarfatti*, in uscita  
da Mondadori dopodomani,  
dedica una biografia appassio-  
nata e dettagliata, ricostruendo  
il profilo di una donna che ha  
avuto un ruolo importantissimo  
nella cultura italiana, ma il  
cui nome ancora soffre della  
*damnatio memoriae* riservata  
alla musa e all'amante di «Beni-  
to». L'uomo che lei amò, riamato,  
e che aiutò, sostenne, dirozzò,  
ricevendone in cambio, negli  
anni in cui un'ebrea verrà  
perseguitata dall'Italia mussolini-

niana, un trattamento feroce-  
mente meschino.

Un donna straordinaria, basta  
scorrere questo breve riassunto  
di una vita ricca e piena stilato  
da Rachele Ferrario: «Fece  
innamorare fin dall'adolescenza  
Guglielmo Marconi, si legò a  
Boccioni in una storia breve ma  
feconda, si scontrò con Marinetti,  
ascoltò Einstein suonare il  
violino, tramò con d'Annunzio  
per allontanare il Duce da Hitler,  
litigò con Anna Kuliscioff,  
strinse un sodalizio con Colette  
e Alma Mahler, visitò Città del  
Messico con Diego Rivera,  
incontrò Roosevelt alla Casa  
Bianca e tentò invano di convincere  
il Duce a non rompere con gli  
Stati Uniti».

Eppure la Sarfatti viene ricordata  
perché prima e durante il  
fascismo i grandi artisti italiani  
vedevano in lei una musa, una  
mecenate, una protettrice,

un'intellettuale irrequieta e  
avventurosa, innamorata dell'arte  
innovativa e dell'avanguardia,  
che diede vita a «Novecento»,  
la biografia di Mussolini artefice  
di un libro agiografico, *Dux*,  
che fece il giro del mondo in un  
numero incalcolabile di copie,  
la donna raffinata e di gusto  
che nel mondo socialista precedente  
alla Prima guerra mondiale  
portò Mussolini in società,  
lo educò, lo plasmò, lo rese  
meno selvatico (da qui forse il  
«selvaggio» che lui avrebbe  
usato nelle sue lettere d'amore),  
scontrandosi con la Kuliscioff  
e la Balabanoff, che la vedevano  
troppo sofisticata, troppo  
seduttrice, troppo curata,  
troppo ingioiellata. Oppure la  
collaboratrice del «Popolo  
d'Italia» che nel fascismo trionfante  
prese le redini di «Gerarchia»,  
la titolare di un salotto molto  
ambito a Roma nel Ventennio,  
in cui la Sarfatti, allora  
all'apice dell'influenza e del  
potere culturale, accolse il  
giovane Moravia apostrofandolo  
come cugino di quel «porco»  
di Carlo Rosselli, che di lì a  
poco sarà trucidato con il  
fratello nell'esilio francese.

Ma non si ricorda quasi mai  
la fine, quando la Sarfatti, ter-

minata la guerra, torna in Italia  
e viene isolata dal mondo culturale  
(con poche eccezioni, tra cui  
quella, peraltro non caldissima  
come ci rivela la Ferrario, di  
Bernard Berenson), perché,  
nonostante l'esilio patito in  
quanto ebrea, le verrà sempre  
rinfacciato il suo amore per  
Mussolini. E non si ricorda mai  
il ruolo di promozione artistica  
e culturale che la Sarfatti aveva  
svolto prima dell'avvento del  
fascismo.

Rachele Ferrario ricostruisce  
nel dettaglio, e sulla scorta di  
un'ampia e imponente docu-  
mentazione, il mondo ebraico-  
veneziano in cui Margherita  
Grassini, abituata all'agio familiare  
di un casato impegnato nelle  
più fiorenti attività economiche  
della città, sposa Cesare Sarfatti,  
avvocato di successo e seguace  
del socialismo riformista di  
inizio secolo. Ricorda la  
tragedia atroce del figlio ancora  
diciassettenne che va volontario  
nella Prima guerra mondiale,  
infiammato dagli ideali del  
nazionalismo, e muore combat-  
tendo sul fronte, squarciando il  
cuore della madre Margherita  
con una ferita che non si rimar-  
gnerà mai.

Ricorda l'appoggio che la Sarfatti,  
regina della mondanità intellettuale  
di Milano e di Parigi, concede  
al Futurismo di Filippo Tommaso  
Marinetti. E il sostegno a Umberto  
Boccioni. E le frequentazioni con Antonio

## Irresistibile

Affascinò Marconi  
amò il pittore Boccioni  
e Roosevelt la ricevette  
alla Casa Bianca

Sant'Elia, con Carlo Carrà, con  
Mario Sironi, in compagnia di  
quale la Sarfatti tenerà, tramit  
il suo rapporto avvolgente con  
Mussolini, di celebrare lo spo-  
salizio tra le arti e il regime  
fascista. E la Ferrario descrive  
anche con dovizia di dettagli  
le prime incrinature tra il capo  
del fascismo e la sua amante.  
Un'oscia dapprima episodica,  
poi sempre più avvelenata di  
insofferenze, risentimenti, ritorsio-



## Biografia



● Esce in  
libreria  
dopodomani,  
martedì 24  
novembre, il  
saggio di  
Rachele  
Ferrario  
*Margherita  
Sarfatti. La  
regina dell'art  
nell'Italia  
fascista*  
(Mondadori,  
pagine 403,  
€ 25), dedica-  
to alla figura  
della scrittrice  
ebrea che fu  
amante e  
biografa di  
Benito  
Mussolini

● Margherita  
Sarfatti (1880-  
1961) fu una  
protagonista  
della vita  
culturale  
italiana. Dopo  
la rottura con  
Mussolini si  
trasferì in  
Sudamerica,  
c dove tornò  
in Italia nel  
1947

● Rachele  
Ferrario,  
autrice di  
vari  
pubblicazioni,  
insegna a  
Milano presso  
l'Accademia  
di Brera e lo Iulur

## Il ritratto

La scrittrice e  
giornalista  
ebrea  
Margherita  
Sarfatti ritrattata  
nel suo studio  
dalla fotografa  
Ghitta Carell  
nel 1931,  
quando il suo  
astro  
cominciava  
appena a  
declinare. La  
Sarfatti lasciò  
l'Italia nel  
novembre  
1938, di fronte  
alla svolta  
antisemita del  
regime



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ni, incomprensioni, che sfoceranno nella rottura quando Mussolini stringe l'alleanza con Hitler e si adegua alla follia della persecuzione razzista anti ebraica.

Tensioni e rotture che noi

---

---

---

### **Destino ingrato**

L'alleanza di Mussolini con il Terzo Reich e la svolta antisemita la indussero all'esilio

furono determinate solo dalla virulenza antisemita, ma da una forma di rancore prima soffocato e via via sempre più esplicito per la donna che lo aveva avvicinato al mondo cosmopolita dell'arte e della cultura, che aveva fabbricato per lui un passaporto culturale in grado di farlo accettare nella sfera delle élite intellettuali di tutta Europa, ancor prima che il fascismo andasse al potere.

Poi, certo, subentra anche il rapporto con la più giovane Claretta Petacci e la difficoltà di Mussolini a gestire un rapporto duraturo con una donna così difficile come la Sarfatti. Ma nell'asprezza di una rottura e di un tradimento umano prima ancora che sessuale, la personalità della defenestrata Margherita Sarfatti spicca ancora di più per la sua forza. Una figura centrale nella storia culturale italiana del Novecento, che non dovrebbe essere più dimenticata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA